

# Memorie difficili. Täterforschung e meccanismi della violenza tra ricerca storica, educazione alla pace e mediazione artistica

Gianluca Cinelli

Fondazione Nuto Revelli, giancin77@yahoo.it

La memoria delle catastrofi del Novecento è legata alla violenza subita. Attenendosi a una prospettiva etica, anche la ricerca storica, e in particolare quella condotta dalla storia orale, ha ricostruito gli eventi assumendo il punto di vista delle vittime. Questo complesso rapporto tra storia e memoria ha trovato un'efficace definizione – e consapevolezza critica – nel concetto di *ère du témoin*, coniato da Annette Wieviorka. Tuttavia, tale approccio sta mostrando limiti e rischi soprattutto – e paradossalmente – nell'ambito pubblico ed educativo: l'immedesimazione nella vittima che, nelle sue estreme conseguenze, impedisce di vedere realmente le vittime.

La seconda guerra mondiale ha lasciato dietro di sé una lunga scia di traumi spesso irrisolti, non solo nei combattenti e nelle vittime del conflitto ma anche nei loro discendenti, che hanno assunto in alcuni casi su di sé l'identità e le emozioni o del colpevole o della vittima in modo indiretto, attraverso forme di rielaborazione mediata. Un esempio di questo è nella cosiddetta "colpa transgenerazionale" con cui molti tedeschi si sono confrontati nel dopoguerra, un concetto criticato da Hannah Arendt come "insensato"<sup>1</sup>. All'opposto, le generazioni successive alla guerra e i discendenti delle vittime dell'Olocausto o delle stragi naziste in Italia hanno subito per anni il peso psicologico e ideologico di questo status, che ne ha a volte influenzato l'identità e l'autopercezione<sup>2</sup>.

---

1 Arendt, *Eichmann in Jerusalem. A Report on the Banality of Evil*.

2 Fossion et al., «Transgenerational transmission of trauma in families of Holocaust survivors: The consequences of extreme family functioning on resilience, Sense of Coherence, anxiety and depression».

La violenza, quando fortemente connessa con una visione del mondo e un'idea di società (fondata tanto su argomenti razionali come l'indipendenza politica, i diritti umani, la libertà d'espressione, ecc., quanto su temi irrazionali e "mitologie" come per esempio la razza, la nazione, la supremazia etnica, ecc.), si radica a fondo nella mentalità, che viene facilmente polarizzata su opposizioni radicali che conducono a quello che René Girard chiamava il "mondo delle rappresaglie"<sup>3</sup>. Questo sistema è capace di trasformarsi nel tempo e di adattarsi alla modificazione dei contesti sociali e politici, della mentalità generale, della cultura. Ciò spiega perché sopravvive ancora oggi la violenza neofascista, antisemita, razziale, e perché ad essa continua a contrapporsi la sua controparte ideologica antifascista.

La memoria transgenerazionale della violenza successiva alla seconda guerra mondiale subisce una profonda divisione al suo interno, che distingue la memoria dei colpevoli da quella delle vittime<sup>4</sup>, e il conseguente consolidamento di questi ruoli sia in chiave psicologica che sociale e politica. In entrambi i casi, comunque, si tratta di una memoria traumatica che produce disagio nelle generazioni dei discendenti e dà vita a processi di rielaborazione, occultamento e metamorfosi dei ricordi e attraverso la modificazione delle forme narrative con cui essi sono conservati e tramandati<sup>5</sup>. In molti casi il trauma è stato affrontato e superato nel corso dei decenni che ci separano dalla seconda guerra mondiale sia a livello personale che collettivo, attraverso varie forme di elaborazione che vanno dai processi per crimini di guerra (il primo a Norimberga), alla pubblicazione di memorie autobiografiche, alla realizzazione di interviste, alla creazione di luoghi della memoria e monumenti destinati alla trasmissione della memoria della violenza, senza dimenticare la diffusione di varie forme di terapia mirate a trattare le condizioni posttraumatiche nel contesto più generale di quello che di recente, ma in maniera ancora poco precisa, è stato definito "Fascist Warfare"<sup>6</sup>.

---

3 Girard, *La violence et le sacré*.

4 Cohen-Pfister e Wienroeder-Skinner, *Victims and Perpetrators, 1933-1945: (Re)presenting the Past in Post-Unification Culture*.

5 Schwab, *Haunting Legacies. Violent Histories and Transgenerational Trauma*., Mihailescu, «Mapping Transgenerational Memory of the Shoah in Third Generation Graphic Narratives: on Amy Kurzweil's Flying Couch (2016)», Hofmann e Reuter, *Translated Memories. Transgenerational Perspectives on the Holocaust*.

6 Alonso, Kramer, e Javier, *Fascist Warfare 1922-1945. Aggression, Occupation, Annihilation*.

A partire dalla fine degli anni Novanta in Germania ha preso forma la prospettiva della Täterforschung – la ricerca sui perpetratori – che cerca di analizzare quali meccanismi psicologici, percorsi biografici e politici, quali mentalità e motivazioni abbiano potuto portare in pochi anni migliaia di cittadini tedeschi ad accettare come legittimi scelte e atti di violenza contro inermi. Tale prospettiva può permettere l'accesso a una riflessione più complessa, profonda, difficile, con importanti ricadute in ambito pubblico ed educativo.

Il progetto “Le stragi nell'Italia occupata (1943-45) nella memoria dei loro autori”, finanziato dal Fondo italo-tedesco per il futuro, si colloca in questa linea ed è volto ad approfondire le memorie dei perpetratori in Italia, per ricostruire le loro biografie e mentalità, oltre che a raccogliere le testimonianze della riemersione del trauma all'interno anche delle loro famiglie. Il lavoro educativo della Scuola di Pace di Monte Sole è improntato proprio all'analisi dei meccanismi della violenza per innescare la capacità di riconoscere quanto possono essere prossimi a “noi”, e non così semplicemente relegabili a “loro”.

Infine, la ricerca teatrale di Archivio Zeta ha portato un ampio pubblico a porsi domande – mediate dall'interpretazione artistica – attorno a un luogo difficile come il Cimitero militare germanico del passo della Futa, dove sono raccolte le spoglie di più di 30.000 soldati, caduti nello stesso territorio e nello stesso periodo in cui avvennero le stragi di civili. La messa in scena delle tragedie classiche e moderne è divenuta nel tempo occasione di un “rito culturale” che innesci domande sulla natura umana.

## BIBLIOGRAFIA

- Alonso, Miguel, Alan Kramer, e Rodrigo Javier, a c. di. *Fascist Warfare 1922-1945. Aggression, Occupation, Annihilation*. London: Palgrave Macmillan, 2019.
- Arendt, Hannah. *Eichmann in Jerusalem. A Report on the Banality of Evil*. Viking Press, 1963.
- Cohen-Pfister, Laurel, e Dagmar Wienroeder-Skinner, a c. di. *Victims and Perpetrators, 1933-1945: (Re)presenting the Past in Post-Unification Culture*. de Gruyter, 2006.
- Fossion, Pierre, Christophe Leys, Caroline Vandeleur, Chantal Kempnaers, Stéphanie Braun, Paul Verbanck, e Paul Linkowski. «Transgenerational transmission of trauma in families of Holocaust survivors: The consequences of extreme family functioning on resilience, Sense of Coherence, anxiety and depression». *Journal of Affective Disorders* 171 (15 gennaio 2015): 48–53.
- Girard, René. *La violence et le sacré*. Grasset, 1972.
- Hofmann, Bettina, e Ursula Reuter, a c. di. *Translated Memories. Transgenerational Perspectives on the Holocaust*. Lexington Books, 2020.
- Mihailescu, Dana. «Mapping Transgenerational Memory of the Shoah in Third Generation Graphic Narratives: on Amy Kurzweil's Flying Couch (2016)». *Journal of Modern Jewish Studies* 17 (2018): 93–110.
- Schwab, Gabriele. *Haunting Legacies. Violent Histories and Transgenerational Trauma*. Columbia University Press, 2020.

# NS-Täter in Italien: l'occupazione tedesca e i massacri di civili nelle memorie dei perpetratori

Carlo Gentile

Universität zu Köln (Germania), carlo.gentile@uni-koeln.de

## ABSTRACT

Il progetto “Le stragi nell’Italia occupata (1943-45) nella memoria dei loro autori”, finanziato dal Fondo italo-tedesco per il futuro, è volto ad approfondire le memorie dei Täter, gli autori delle stragi naziste in Italia, per ricostruire le loro biografie e mentalità, e raccoglie attraverso gli Ego-Dokumente le testimonianze sulle esperienze di guerra dei combattenti tedeschi e della riemersione del trauma all’interno anche delle loro famiglie.

## PAROLE CHIAVE

Täter/perpetratori, giustizia negata, Ego-Dokumente

### 1. LA GUERRA RIMOSSA

Tra la fine degli anni Novanta e l’inizio dei 2000, tre giornalisti, Christiane Kohl, Udo Gümpel e René Althammer, rintracciarono e intervistarono ex soldati tedeschi, i cui nomi erano emersi dalle inchieste sulle stragi naziste in Italia. Prima di quel momento, nessuno li aveva mai effettivamente cercati per chiedere conto del loro operato in guerra. Per decenni i veterani avevano in prevalenza taciuto o offerto una versione edulcorata e autogiustificativa del proprio passato che molto divergeva da quella che era la memoria negli ex paesi occupati. Pochi avevano tramandato le loro memorie personali, quasi nessuno aveva ammesso conoscenza dei crimini. Moltissimi avevano taciuto anche di fronte alle loro famiglie, fino al punto di cancellare lo stesso ricordo di ciò che in guerra avevano visto o fatto. Sorpresi e incalzati dai giornalisti, i loro ricordi erano però riaffiorati.

## 2. IL RITORNO DELLA MEMORIA DEI TÄTER

L'irruzione della memoria dei Täter (perpetratori, autori di crimini) a cavallo del nuovo millennio segue di poco l'avvio dello studio sistematico dei crimini dell'occupazione tedesca simboleggiato dal convegno "In Memory" che si svolse ad Arezzo nel giugno 1994. Proprio in quegli anni iniziò la stagione, più che tardiva, dei processi per i massacri di civili in cui gli ex soldati rintracciati dai giornalisti erano imputati.

La ripresa dell'azione penale della Giustizia è il secondo notevole evento di quegli anni e fa del caso italiano un caso certamente anomalo e unico nel panorama europeo. Uno sforzo che contribuì a diffondere conoscenza e a superare le resistenze degli apparati burocratici di entrambi i paesi<sup>1</sup>.

In quegli stessi anni la Germania rimise in discussione i paradigmi convenzionali della memoria della seconda guerra mondiale impostati sul silenzio e la rimozione che il Sessantotto aveva scalfito, ma non abbattuto. Contemporaneamente con la fine dell'era Kohl e l'avvento del governo di coalizione Spd/Verdi nel 1998, giunse a conclusione anche il lungo processo di uscita dal mondo del lavoro e di ingresso nel pensionamento delle generazioni degli ex combattenti e di quanti in gioventù erano stati formati dalla dittatura. La cosiddetta *Wehrmachtsausstellung* (mostra sui crimini della Wehrmacht) mostrò con ampia documentazione al grande pubblico la complicità delle forze armate regolari nei crimini del regime e diede inizio a una discussione molto dolorosa sul passato di guerra che coinvolse anche le famiglie<sup>2</sup>.

## 3. NUOVI IMPULSI PER LO STUDIO DELLE STRAGI NAZISTE

Nuovi impulsi giunsero dalla Täterforschung, gli studi sugli autori dei crimini del nazismo, un approccio di ricerca di notevole rilievo, con propri metodi di ricerca mutuati dalla storia sociale, dalla prosopografia e una particolare sensibilità per la soggettività e gli aspetti socialpsicologici. Ancora più di recente, la Commissione storica italo-tedesca ha invitato gli storici ad analizzare la storia dei due paesi durante la seconda guerra mondiale servendosi dell'approccio della storia delle esperienze, cioè "attraverso l'esperienza di chi ha vissuto di persona gli avvenimenti di quell'epoca", superando "semplificazioni" e "pregiudizi diffusi" in entrambi i paesi sul proprio passato di guerra<sup>3</sup>.

---

1 Gentile, «Le memorie dei perpetratori: rimozione, rivendicazione, cordoglio».

2 Gentile, «Le memorie dei perpetratori: rimozione, rivendicazione, cordoglio».

3 «Rapporto della Commissione storica italo-tedesca insediata dai Ministri degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e della Repubblica Federale di Germania (28-3-2009)».

#### 4. UN PROGETTO PER LA STORIA DEI TÄTER

Questa è la strada che il progetto “Le stragi nell’Italia occupata (1943-45) nella memoria dei loro autori” si propone di ripercorrere per contribuire a fare luce su quello che ancora oggi è una delle dimensioni meno note della guerra italo-tedesca: i Täter, gli autori dei crimini. Il percorso del progetto conduce attraverso una selezione di biografie individuali e collettive di Täter nonché di formazioni militari, case-studies e ricostruzioni di importanti stragi all’interno delle quali è integrata la documentazione originale tedesca, approfondimenti tematici su aspetti e momenti chiave del difficile rapporto tra Italia e Germania, come l’8 settembre, la collaborazione della Rsi, la guerra partigiana e la guerra civile, i processi del dopoguerra. Infine, un corredo di fonti e di strumenti per facilitare la comprensione dei testi, anche sotto l’aspetto linguistico e tecnico (glossari, una cronologia dei principali eventi), e una serie di proposte per percorsi educativi e formativi destinate a un pubblico di giovani e ai loro insegnanti curate dalla Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole e dalla compagnia teatrale Archivio Zeta.

Con tutto questo il nostro progetto intende restituire complessità e spessore a un tema che nel passato i mass-media hanno spesso appiattito.

I testi e i materiali verranno raccolti in un apposito sito web attualmente in costruzione, il sito “NS-Täter in Italien 1943-1945” ([www.ns-taeter-italien.org](http://www.ns-taeter-italien.org)). Sono previsti circa 30 profili biografici dettagliati e numerosi altri brevi. Si incontrano biografie individuali di personaggi noti, come quella di Walter Reder o Herbert Kappler, ma anche di persone meno conosciute, come Helmut Looß, Anton Galler o Heinz Barz, e altre finora quasi ignote o trascurate, come Franz Schmidt o i vari comandanti subordinati. I profili individuali si accompagnano a biografie collettive di intere unità e organismi militari, come la 16a divisione SS “Reichsführer-SS”, la divisione corazzata “Hermann Göring”, la 26a divisione corazzata e altre ancora, che via via si aggiungeranno. Si discende la scala gerarchica partendo da Albert Kesselring e da alcuni generali e alti ufficiali fino a raggiungere, dove questo è possibile, i soldati che effettivamente hanno premuto il grilletto delle armi e lanciato le bombe con le quali sono stati uccisi i civili. Dove questo livello di dettaglio non potrà essere ottenuto sulla scorta di profili individuali, ci arriveremo per mezzo dei profili collettivi di unità.

#### 5. I TÄTER: EMARGINATI O INSERITI NELLA SOCIETÀ TEDESCA DEL DOPOGUERRA?

Nei profili individuali abbiamo voluto approfondire due aspetti biografici in particolare: il periodo di formazione di queste persone e il dopoguerra. Oltre ai dati sull’adesione politica al nazionalsocialismo, per molti assai precoce, ci siamo adoperati per raccogliere dati relativi all’estraneità sociale, l’ambiente familiare, gli studi.

Ne emerge tra gli ufficiali una presenza notevole di persone con un elevato grado di scolarità, con diplomi di maturità conseguiti in alcuni casi presso rinomati licei umanistici o scientifici. Altri disponevano di diplomi che permettevano loro di esercitare lavori e professioni qualificate. Alcuni degli ufficiali hanno frequentato corsi universitari, sebbene non sempre le circostanze della loro vita abbiano permesso loro di portare a termine gli studi.

Pertanto, come vediamo, non si tratta, se non in misura assai marginale, di disadattati o di emarginati promossi socialmente sull'onda dell'avvento del nazismo, ma di persone le cui famiglie erano bene inserite nel mondo borghese di Weimar o nella nobiltà terriera e nel patriziato delle grandi città del nord della Germania. Questo retroterra culturale e sociale ha permesso dopo il 1945 a chi di loro non morì in guerra o non fu incarcerato a lungo, come Walter Reder e Herbert Kappler, di reintegrarsi sotto l'aspetto sociale e professionale con sorprendente rapidità. E questo può aiutare a comprendere come nella maggioranza dei casi, queste persone, pur senza doversi mai nascondere, abbiano potuto sfuggire per decenni alla meritata punizione.

## 6. I PROCESSI

L'attività della magistratura italiana e tedesca è un altro dei temi sui quali abbiamo voluto soffermare il nostro sguardo più a lungo. Ne emerge in parte quello che già sapevamo: una giustizia fortemente limitata e tardiva. Al contempo, tuttavia, siamo ora anche in grado di fornire un quadro molto più preciso e articolato di quanto è stato fatto in Germania dal 1945 a oggi e di spiegare i retroterra giuridici e politici di questa giustizia negata<sup>4</sup>.

## 7. 18 CASE-STUDIES DI STRAGI

Abbiamo ricostruito 18 case studies di stragi che abbiamo selezionato sulla base della loro importanza e in modo che sia possibile delineare la cronologia degli eventi e la componente territoriale. Tra le stragi del Sud, troppo spesso dimenticate, abbiamo scelto le stragi di Bellona, Caziazzo, Capistrello e Pietransieri. Ma, soprattutto, abbiamo scelto episodi che ci permettessero di mettere in luce le responsabilità di diverse formazioni dell'esercito occupante e delle sue organizzazioni: la 16a divisione SS "Reichsführer-SS", con Sant'Anna di Stazzema, Bardine di San Terenzo, Valla, Vinca, Monte Sole e San Cesario sul Panaro; la divisione corazzata "Hermann Göring" con Monchio, Susano e Costrignano, Cervarolo e Civago, Valluciole, Civitella in Val di Chiana, Cornia e San Pancrazio, Cavriglia.

---

4 De Paolis e Pezzino, *La difficile giustizia. I processi per crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-2013*.

Ma anche le stragi di regolari unità della Wehrmacht, come quella del Padule di Fucecchio, di San Polo e le stragi del Sud. Lo stragismo da parte delle forze di polizia della Germania nazista è presente con le Fosse Ardeatine e quella del Passo del Turchino.

## 8. LE FONTI DEL PROGETTO

Per raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi abbiamo lavorato su un ampio ventaglio di fonti provenienti da oltre 40 archivi in Germania, Italia, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Austria, Francia e Russia. Abbiamo avuto accesso alla documentazione della magistratura italiana e tedesca, alle inchieste e ai processi dei tribunali alleati. Abbiamo raccolto oltre 200 Ego-Dokumente inediti e dozzine di memorie di ex ufficiali e soldati pubblicate nel corso dei decenni dalla fine della guerra. Tutto questo materiale verrà man mano reso accessibile tramite gli strumenti offerti dal nostro sito. Particolare cura è stata posta nella scelta del corredo fotografico, privilegiando immagini provenienti da album privati di ex soldati e svolgendo anche qui un accurato lavoro di interpretazione filologica delle immagini. Riprese cinematografiche e fotografiche di grande qualità tecnica permetteranno al pubblico di vedere sul proprio schermo nei dettagli le località delle stragi, i Tatorte del nostro progetto.



*Ludwigsburg, Neuer Friedhof, 27 aprile 1966. Una folla di ex combattenti delle Waffen-SS e della Wehrmacht si è radunata al funerale del generale SS Sepp Dietrich. (Foto privata, collezione C. Gentile)*

## BIBLIOGRAFIA

De Paolis, Marco, e Paolo Pezzino. *La difficile giustizia. I processi per crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-2013*. Viella, 2016.

Gentile, Carlo. «Le memorie dei perpetratori: rimozione, rivendicazione, cordoglio». In *Le vittime italiane del nazionalsocialismo. Le memorie dei sopravvissuti tra testimonianza e ricerca storica*, a cura di Filippo Focardi, 317–38. Viella, 2021.

«Rapporto della Commissione storica italo-tedesca insediata dai Ministri degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e della Repubblica Federale di Germania (28-3-2009)», 2012. <https://italien.diplo.de/blob/1600290/91b68-fe8ac6b370ee612debfee141419/rapporto-hiko-data.pdf>.

# “Se solo fosse così semplice”

## Il lavoro educativo sui perpetratori a Monte Sole

Elena Monicelli

Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole, elenamonicelli@montesole.org

### ABSTRACT

Partendo dalla storia degli eccidi e dall’ascolto delle sue memorie, educare alla pace, a Monte Sole, significa educare ad una cultura di pace: un percorso lungo e complesso dove si intrecciano le memorie del passato ed uno sforzo costante di rielaborarle, a partire dalla consapevolezza di sé, dal riconoscimento dei propri limiti e delle proprie responsabilità per riflettere sulle responsabilità collettive, sui meccanismi e sui percorsi che permettono l’emergere e il consolidarsi della cultura della violenza e della sopraffazione.

Ma è possibile educare guardando in profondità le azioni negative? La ricerca degli ultimi anni ha mostrato come, sottese alla violenza del nazismo, ci fossero intenzioni molto “umane”: opportunismo, carrierismo, volontà di mettersi in luce, dinamiche di tenuta del gruppo. In una cultura in cui il paradigma vittimario ha improntato le modalità di trasmissione memoriale, è possibile lavorare sui Täter per comprendere i motivi delle loro azioni, senza giustificarle, ma per riconoscerle dentro di noi e dentro il nostro agire?

### PAROLE CHIAVE

Educazione alla memoria, perpetratori, cultura di pace, vittime, testimone.

#### 1. EDUCARE ALLA PACE: STEREOTIPI E SIGNIFICATI

«Educazione alla pace».

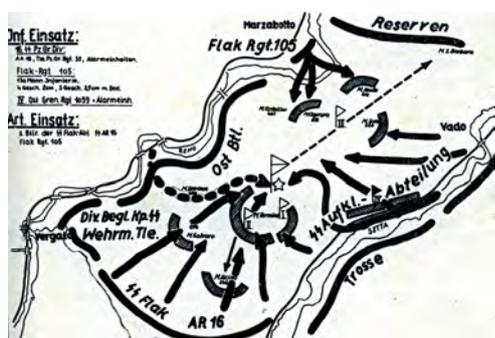
Quando questa è la risposta alla domanda: «Di cosa vi occupate alla Scuola di Pace di Monte Sole?», capita spesso di incontrare sguardi un po’ smarriti e perplessi. L’estrema complessità e nello stesso tempo l’estrema familiarità di questo concetto spinge a riferirsi ad intrecci di luoghi

comuni e stereotipi: educazione come trasmissione di contenuti e/o di modi di agire; pace come situazione idilliaca di armonia personale e di comunità.

In realtà, la chiave per districarsi da quegli intrecci è già contenuta nella domanda: Monte Sole. Monte Sole come luoghi. Della memoria. Monte Sole, al tempo stesso plurale e unico.

## 2. "USARE" MONTE SOLE

Tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944 la 16a divisione SS "Reichsführer-SS" attua un'operazione militare per l'annientamento del territorio nemico, per debellare la presenza partigiana nell'area collinare compresa tra le valli del fiume Reno e del torrente Setta, tra i comuni di Grizzana Morandi, Marzabotto e Monzuno. L'ultima linea del fronte, la Linea Gotica, passava poco lontano e rappresentava la retroguardia difensiva del confine meridionale del Terzo Reich, di cui andava garantita la sicurezza e la tenuta. Il bilancio di questa operazione è di 770 civili uccisi, di cui 216 bambini al di sotto dei 12 anni<sup>1</sup>.



*Bandenbekämpfung in Oberitalien, 29 marzo 1945, Germania, pubblicato da General Kommando I Fallschirm Korps-Führungsguppe 1C (Biblioteca Istituto Parri).*

Monte Sole, tuttavia, non si può spiegare, si deve esperire. È questa la sua particolare forza. Implica la messa in gioco personale: corpo, emozioni, pensiero, socialità.

Lo stare sui luoghi è dunque viaggio in sé, punto di partenza di un percorso e perno di una riflessione.

È viaggio perché Monte Sole comporta il distacco da una realtà quotidiana personale caratterizzata da ambienti familiari e comportamenti consolidati. Esso si pone lontano dal clamore del vivere quotidiano.

È punto di partenza perché dal racconto di Monte Sole si dipanano percorsi storici, etici e civici. La lentezza del camminare sui luoghi offre il tempo e lo spazio necessari per entrare in contatto con se stessi, quei territori e con le persone che ci circondano.

È perno di una riflessione poiché la storia e le memorie di Monte Sole sono catalizzatrici di un processo di crescita, in cui dalla consapevolezza di sé, dal riconoscimento dei propri limiti e delle proprie responsabilità, delle proprie qualità e risorse si può arrivare a riflettere sui meccanismi e sui percorsi, anche collettivi, che permettono l'emergere e il consolidarsi di una cultura della violenza e della sopraffazione anziché di una cultura del rispetto per ciascun essere umano e per i suoi inalienabili diritti.

---

<sup>1</sup> Baldissara e Pezzino, *Il massacro. Guerra ai civili a Monte Sole*.

Quando ci si avvicina a una vicenda come quella di Monte Sole lo si fa solitamente con la convinzione di fare qualcosa per evitare che una tale tragedia possa ripetersi. La volontà di ricordare – non necessariamente di studiare – questi eventi è legata all'immane *mai più*. La pratica della visita, così come quella dell'ascolto del testimone, viene considerata come un efficace strumento di modellazione del futuro; in particolare la memoria degli eventi tragici del passato è ritenuta antidoto al loro ripetersi. Si suppone un'alleanza tra conoscenza ed etica, o meglio, si esprime il bisogno che esse coincidano.

Perché questo funzioni la pratica memoriale collettiva deve essere in qualche modo semplice, immediatamente afferrabile e fornire appigli diretti e chiari a ciascuno per il riconoscimento della sua inclusione. Scriveva Primo Levi in *I sommersi e i salvati*: "Ciò che comunemente intendiamo per 'comprendere' coincide con 'semplificare': senza una profonda semplificazione, il mondo intorno a noi sarebbe un groviglio infinito e indefinito, che sfidrebbe la nostra capacità di orientarci e di decidere le nostre azioni. [...] Tendiamo a semplificare anche la storia; ma non sempre lo schema entro cui si ordinano i fatti è individuabile in modo univoco, [...] [T]uttavia, è talmente forte in noi, forse per ragioni che risalgono alle nostre origini di animali sociali, l'esigenza di dividere il campo fra 'noi' e 'loro', che questo schema, la bipartizione amico-nemico, prevale su tutti gli altri. La storia popolare, ed anche la storia quale viene tradizionalmente insegnata nelle scuole, risente di questa tendenza manichea che rifugge dalle mezze tinte e dalle complessità: è incline a ridurre il fiume degli accadimenti umani ai conflitti, e i conflitti a duelli, noi e loro, gli ateniesi e gli spartani, i romani e i cartaginesi. [...] [L]a maggior parte dei fenomeni storici e naturali non sono semplici, o non semplici della semplicità che piacerebbe a noi"<sup>2</sup>.

Se questo è vero, non solo la selezione degli episodi memorabili tenderà ad allinearsi all'asse valoriale del continuum Bene/Male e verrà praticata la riproposizione di quei pezzi di passato che permettano una chiara identificazione – nella sostanza o nel racconto che se ne fa – del lato del Bene con la parte relativa al "Noi", contrapposto al Male che viene messo in relazione necessariamente all'altro da noi, e cioè il "Loro". Anche la selezione delle voci da ascoltare subirà una sorte simile. Si potrebbe in questo senso tentare un aggiornamento anche del puntuale ragionamento proposto da Annette Wiewiorka<sup>3</sup>. Nella sua critica ha sostenuto che «l'era del testimone» trionfa nelle scuole e non solo: ai testimoni non viene solamente chiesto di testimoniare, cioè raccontare la propria storia, ma ad essi è affidato il compito di moralizzare, quasi fosse questo un sinonimo di educare.

---

2 Levi, *I sommersi e i salvati*.

3 Wiewiorka, *L'era del testimone*.

Tuttavia, non è l'era del testimone in generale a trionfare ma quella del testimone/vittima e del testimone/eroe perché sono solo queste figure quelle considerate in grado di produrre quell'effetto edificatore che educatori e decisori politico-sociali ricercano<sup>4</sup>.

### 3. APPUNTI PER UNA PRATICA EDUCATIVA

Nella pratica educativa della Scuola di Pace di Monte Sole, invece, il fondamento non sta nel costruire monoliti morali, ma nell'interrogarsi sulle ragioni che hanno reso possibile quel sistema del terrore e che, in modi e forme diverse, si ritrovano in altri luoghi del mondo e in altri momenti della storia. La vigilanza va rivolta non tanto verso un improbabile riproporsi del fenomeno nazista o fascista come lo abbiamo conosciuto, ma verso quei meccanismi che agiscono e si ripetono secondo le medesime direttrici.

In questo senso, l'analisi del comportamento dei perpetratori attiva, per i partecipanti ai laboratori, al contempo la sfera fisica, emozionale e cognitiva, permettendo di individuare in alcuni dei fattori fondamentali nella genealogia della violenza nazista, quei dispositivi e meccanismi che sono parte del nostro comune stare insieme: insieme: la propaganda e la pubblicità; l'educazione; i mezzi di comunicazione di massa; l'imposizione rigida di modelli e identità; la costruzione e la reiterazione, consapevole e non, di stereotipi, pregiudizi e stigmi; l'esclusione, il razzismo e la discriminazione; l'obbedienza all'autorità; la ricerca del prestigio sociale; il conformismo e l'adeguamento alla pressione del gruppo; la categorizzazione e la disumanizzazione dell'altro attraverso il linguaggio verbale e delle immagini; la socializzazione del rancore; la costruzione del capro espiatorio e di identità oppositive noi/loro.

Nell'identificazione dei meccanismi di violenza quotidiani, l'analisi critica deve prevalere sul giudizio, la comprensione e la decostruzione sulla condanna e sulla trasmissione valoriale sotto forma di comandamento. Finalmente volgendo lo sguardo, tendendo l'orecchio, al testimone/carnefice si scoprirà che, per esempio, il massacro di Monte Sole non è opera di demoni, di iene o di mostri ma di esseri umani storicamente determinati, i quali, inseriti in un certo ambiente e da esso condizionati, ma non per questo privati della loro possibilità di scelta, hanno compiuto determinate azioni. Per dirla con Raul Hilberg<sup>5</sup>, vuole dire, lungi dal giustificare, provare a vedere la scena «con gli occhi degli altri», in questo caso degli autori dei massacri e delle stragi. Ci si accorgerà allora che l'ansia di disumanizzare le 'belve' o le 'iene' di Monte Sole non è poi così differente dall'ansia dei perpetratori di disumanizzare le vittime per riuscire meglio nel loro 'lavoro' di sterminio. Ci si accorgerà che bisogni, rabbia, frustrazione, paure e desideri sono, oggi

---

4 Monicelli, «Fin che non vado via». Il ruolo della testimonianza storica nell'educazione alla pace e ai diritti umani.

5 Citato in Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*.

come allora, il perno attorno al quale, con la propaganda e l'educazione, ogni potere costruisce il suo consenso e il suo controllo.

In quest'ottica, la Täterforschung, ovvero una ricerca scientifica sui perpetratori e non un racconto memorialistico di atrocità e sadismo, non solo appare essenziale per costruire una prospettiva educativa realmente di complessità ma anche per rimuovere quel velo di mistero che, anziché contribuire all'autentica crescita etica degli individui e delle comunità, continua a contribuire all'autoassoluzione rispetto alle nostre responsabilità. Infatti, come afferma Charles Villa-Vicencio<sup>6</sup>, dopo la sua esperienza alla Commissione Verità e Riconciliazione in Sudafrica, «riconoscere la possibilità del male in ciascuno di noi chiama in causa l'importanza di assumerci l'impegno di fare in modo che il male del passato non debba più ripetersi in futuro».

La pratica educativa, a cui il saggio fa riferimento, è il frutto di un lavoro di ricerca decennale di numerosi soggetti.

Il mio ringraziamento va in particolare al Coordinamento delle Associazioni per Monte Sole che ha fortemente voluto la nascita e lo sviluppo delle attività della Scuola di pace (in particolare nelle persone di Nadia Baiesi e Maria Laura Marescalchi) e all'attuale gruppo di lavoro educativo della Scuola: Elena Bergonzini, Stefano Merzi, Maria Elena Rossi e Vilmer Venturi Degli Esposti. Per la fiducia e la stima che riservano al lavoro della Scuola di pace, ringrazio Luca Baldissara, Carlo Gentile, Gianluca Guidotti, Elena Pirazzoli ed Enrica Sangiovanni.



Laboratorio con studenti italiani/e e tedeschi/e, 2013. Archivio Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole

## BIBLIOGRAFIA

- Baldissara, Luca, e Paolo Pezzino. *Il massacro. Guerra ai civili a Monte Sole*. Bologna: Il Mulino, 2009.
- Bendaña, Alejandro, e Charles Villa-Vicencio. *La riconciliazione difficile*. Milano: EGEA, 2002.
- Bidussa, David. *Dopo l'ultimo testimone*. Torino: Einaudi, 2009.
- Levi, Primo. *I sommersi e i salvati*. Torino: Einaudi, 1986.
- Monicelli, Elena. «“Fin che non vado via”. Il ruolo della testimonianza storica nell'educazione alla pace e ai diritti umani». In *Donde no habite el olvido. Herencia y transmisión del testimonio: perspectivas socio-jurídicas*, a cura di Marzia Rosti e Valentina Paleari. Milano: Di/segni, Ledizioni, 2017.
- Wieviorka, Annette. *L'era del testimone*. Milano: Raffaello Cortina, 1999.

---

6 Bendaña e Villa-Vicencio, *La riconciliazione difficile*.

# Teatro di Marte. La ricerca teatrale di Archivio Zeta al Cimitero militare germanico della Futa

Elena Pirazzoli

Universität zu Köln (Germania), elena.pirazzoli@uni-koeln.de

## ABSTRACT

Al passo della Futa, nell'Appennino tra Bologna e Firenze, si trova il più esteso Cimitero militare tedesco su suolo italiano: inaugurato il 28 giugno 1969, raccoglie le spoglie di più di 30.000 soldati, caduti nei combattimenti lungo la Linea Gotica. Nel 2003 la compagnia teatrale Archivio Zeta ha iniziato la propria ricerca artistica in questo luogo, mettendo in scena *I Persiani* di Eschilo, seguito poi, fino a oggi, da altre tragedie classiche e moderne, da Omero a Shakespeare, da Kraus a Pasolini, fino a Dostoevskij. Portando gli archetipi fondanti del pensiero tragico sui luoghi delle tragedie del Novecento, Archivio Zeta compie un lavoro di riflessione profonda sulla natura umana, tra mito e storia, poesia e cronaca, creando nel tempo un "rito culturale".

## PAROLE CHIAVE

Täter/perpetratori, difficult heritage, memoria della violenza, teatro, cimiteri di guerra

### 1. I CIMITERI DI GUERRA TEDESCHI E IL RUOLO DEL VDK

Nel maggio 1945 il territorio europeo usciva dalla guerra distrutto e disseminato di corpi: soldati e civili, morti in battaglia, sotto ai bombardamenti delle città, nei campi di concentramento e sterminio, nella lotta antipartigiana che coinvolse drammaticamente la popolazione. In questi «paesaggi contaminati»<sup>1</sup> è necessario dare sepoltura a tutte le vittime, inizialmente in fosse comuni e inumazioni anonime, più raramente individuali.

---

1 Pollack, *Paesaggi contaminati*.

Nei primi anni Cinquanta iniziano a essere stipulati accordi internazionali per la cura delle tombe di guerra: tuttavia, se per gli alleati è possibile raccogliere i resti delle proprie truppe ed erigere cimiteri e monumenti nel quadro delle commemorazioni per il sacrificio di caduti per la liberazione, l'operazione risulta invece molto più complessa e delicata da parte tedesca, il cui esercito era colpevole di una guerra di aggressione e sterminio.

Questo compito era affidato al Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge (Vdk), l'associazione popolare tedesca per la cura delle tombe di guerra, creata nel 1919 per fare fronte all'enorme numero di caduti nel primo conflitto mondiale e attiva a tutt'oggi. Di natura privata – sovvenzionata in parte da finanziamenti statali, ma anche da donazioni e sottoscrizioni pubbliche – il Vdk interviene per sostenere e integrare le azioni dello Stato volte alla cura delle spoglie e delle tombe dei soldati caduti, in particolare all'estero. Nato sotto la Repubblica di Weimar in un'ottica di pacificazione, il suo orientamento fu pesantemente influenzato durante gli anni del regime nazista: il culto dei caduti e dell'onore divenne uno degli elementi fondanti dell'ideologia; gli *Heldenbaine*, i boschi degli eroi, si trasformarono in *Totenburgen*, imponenti fortezze dei morti dove si celebravano rituali plasmati dalla mistica *völkisch*.

Dopo il 1945, analogamente al periodo precedente, il Vdk si occupò di censimenti, esumazioni e traslazioni dei corpi, seguiti dalla progettazione, costruzione e infine manutenzione dei cimiteri. Tuttavia, il suo compito dovette necessariamente mutare sul piano simbolico e politico. Se i cimiteri per la Grande guerra erano stati pensati ancora come «un maestoso sfondo per gesti di riconciliazione storica»<sup>2</sup>, quelli realizzati per i tedeschi caduti – nei Paesi che hanno sofferto la loro brutale occupazione – divengono spazi di silenzio, dove l'onore (*Ehre*) lascia spazio al riposo (*Ruhe*). Un silenzio che, tuttavia, non è solo quello richiesto dal rispetto dei caduti, ma è gravato dal peso della guerra di aggressione e occupazione, dal nazismo, dallo sterminio. Il peso di una colpa per elaborare la quale saranno necessari diversi decenni, e profonde e radicali mutazioni politiche e sociali. Le politiche commemorative del Vdk seguirono queste trasformazioni con il passo lento di un ente “conservatore”: una delle sue missioni principali è la cura della relazione con le famiglie dei caduti, che faticarono per lungo tempo nell'accettare il quadro del conflitto in cui erano morti i loro cari.

---

2 Schlögel, *Leggere il tempo nello spazio. Saggi di storia e geopolitica*.

## 2. IL CIMITERO MILITARE GERMANICO AL PASSO DELLA FUTA

In Italia tra il 1956 e il 1959 viene concluso il cantiere, abbandonato durante la guerra, del sacrario al Passo Pordoi, mentre è ampliato il cimitero militare di Bressanone-Varna e nel 1959 è inaugurato quello di Merano; seguono i cimiteri di Pomezia (1960), Caira presso Cassino (1965), Motta Sant'Anastasia vicino Catania (1965), Costermano sul Garda (1967) e infine il cimitero del Passo della Futa, tra Bologna e Firenze (1969). Quest'ultimo, con più di 30.000 salme, si configura come il più ampio cimitero militare tedesco in terra italiana, nel cuore della Linea Gotica e di quell'Appennino teatro della maggior parte delle stragi di civili compiute da quello stesso esercito.

Il *Soldatenfriedhof Futa Pass* è un "cimitero di giovani", facenti parte della 10<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> Armata, caduti tra l'estate del 1944 e la primavera del 1945. Il suo disegno architettonico è più peculiare rispetto agli altri cimiteri militari tedeschi in Italia: progettato dall'architetto Dieter Oesterlen (1911-1994), si articola come una gigantesca spirale nel paesaggio, che si appoggia sull'Appennino tosco-emiliano e diventa parte delle sue montagne.

Visitato sempre meno dai familiari dei caduti qui sepolti, per la progressiva, e fisiologica, distanza percepita con l'emozione di quel lutto, il Cimitero della Futa ha ospitato alcuni incontri del progetto del Vdk Arbeit für den Frieden *Versöhnung über den Gräbern* (Lavorare per la pace: riconciliazione sulle tombe), rivolto alle giovani generazioni, ma negli ultimi anni questi campi non si sono più svolti.

Nel 2003 la compagnia teatrale Archivio Zeta ha iniziato la propria ricerca progettuale in questo luogo, mettendo in scena *I Persiani* di Eschilo, seguito poi, fino a oggi, da altre tragedie classiche e moderne, da *Omero* a Shakespeare, da Kraus a Pasolini, fino a Dostoevskij. Anche per altre produzioni, Archivio Zeta ha scelto luoghi dal denso significato – e peso – storico: Monte Sole, Marzabotto, il poligono di tiro di Bologna, Sant'Anna di Stazzema, per citarne alcuni.

Portando gli archetipi fondanti del pensiero tragico sui luoghi delle tragedie del Novecento, Archivio Zeta compie un lavoro di riflessione profonda sulla natura umana, tra mito e storia, poesia e cronaca. Una ricerca che è diventata nel tempo una sorta di "rito culturale", capace di richiamare ogni estate un pubblico sempre crescente in un luogo isolato e difficile come il cimitero della Futa. Migliaia di persone che scelgono di attraversare – grazie alla mediazione dell'interpretazione artistica – un luogo che pone domande complesse a causa del suo pesante carico storico.

La presenza memoriale del Cimitero militare germanico, infatti, fino a oggi è stata soprattutto intima, privata, familiare: luogo della commemorazione delle famiglie tedesche, non della comunità nazionale. Invece, dal punto di vista della comunità ospitante, la sua natura può essere definita come quella di “luogo ultimo del nemico”. Non si tratta quindi di un “luogo della memoria”, quanto di un luogo di memorie private e oblii nazionali.

### 3. IL PROGETTO “TEATRO DI MARTE” DI ARCHIVIO ZETA

Nell'estate 2018, in vista del 50° anniversario dell'inaugurazione, Archivio Zeta ha iniziato un progetto di approfondimento della storia del Soldatenfriedhof Futa Pass, mettendo insieme un gruppo di lavoro multidisciplinare da me coordinato: ai *Dialoghi in quota al Futa Pass* hanno partecipato storici dell'occupazione tedesca (Carlo Gentile) e delle stragi di civili (Luca Baldissara), storici dell'architettura (Giacomo Calandra di Roccolino e Sofia Nannini), dell'arte e della cultura (Birgit Urmson). Quale senso può avere, oggi, visitare un cimitero militare della Seconda guerra mondiale e in particolare un cimitero tedesco in terra italiana? Che domande pone al nostro presente? Siamo partiti da queste domande, cercando risposte approfondendo la peculiare scelta formale dell'architetto, il profilo dei soldati qui sepolti e la relazione di questo luogo con altri luoghi dell'Appennino in cui si inserisce: Monte Sole, in linea d'aria, non è lontano.

Un primo esito della ricerca ha preso corpo nel volume *Teatro di Marte. Il cimitero militare germanico del passo della Futa*<sup>3</sup>, ma oltre settant'anni dopo la fine del conflitto, si è forse giunti alla giusta distanza storica ed emotiva per iniziare un discorso tra le generazioni, ma anche una conversazione – etimologicamente “trovarsi insieme” – con questo luogo, andando oltre il dualismo vincitori-vinti e avvicinandosi alle memorie contenute all'interno del cimitero senza pregiudizi né rancore, ma nel tentativo di comprendere i meccanismi della violenza che albergano nel profondo nell'animo umano.

---

3 Pirazzoli, *Teatro di Marte. Il cimitero militare germanico del passo della Futa*.



*Il Cimitero militare germanico al Passo della Futa (foto di Franco Guardascione, 2008).*



*Gli ultimi giorni dell'umanità di Archivio Zeta al Cimitero militare germanico del Passo della Futa (foto di Franco Guardascione, 2014).*

## **BIBLIOGRAFIA**

- Böttcher, Jakob. *Zwischen staatlichem Auftrag und gesellschaftlicher Trägerschaft. Eine Geschichte der Kriegsgräberfürsorge in Deutschland im 20. Jahrhundert*: Vandenhoeck & Ruprecht, 2018.
- Pirazzoli, Elena, a c. di. *Teatro di Marte. Il cimitero militare germanico del passo della Futa*. Archiviozeta, 2019.
- Pollack, Martin. *Paesaggi contaminati*. Keller, 2016.
- Schlögel, Karl. *Leggere il tempo nello spazio. Saggi di storia e geopolitica*. Milano: Mondadori, 2009.